



“LA CREATIVITÀ FOTOGRAFICA” di Fabrizio Lemme

Costanza Maramotti, una giovane studiosa di Diritto dei Beni Culturali che discende da due grandi mecenati dell'arte contemporanea, il nonno Achille ed il padre Luigi, mi ha posto un interessante tema di riflessione: quale sia, nelle immagini fotografiche, la definizione concettuale idonea a distinguere tra la semplice fotografia, protetta ai sensi del capo V del titolo II della legge 633/41 (diritto d'autore) e la fotografia artistica o creativa, protetta come espressione d'arte ai sensi dell'art. 2 n. 7 della stessa legge.

La giurisprudenza e la dottrina che si sono occupate del problema non sono riuscite ad elaborare al riguardo una formula concettuale, essendosi limitate o a espressioni del tutto generiche o ad affermare, nei singoli casi, se si fosse in presenza dell'una o dell'altra forma fotografica.

Mi è tornato in mente il dialogo di Platone chiamato “Eutifrone” dall'interlocutore di Socrate: il primo, che va a sporgere una denuncia contro il padre e viene interrogato da Socrate se quanto egli va a fare sia o meno giusto, in rapporto appunto a una definizione concettuale, meglio, “ideale”, di ciò che è giusto, risponde semplicemente: “giusto è quello che vado a fare, denunciando mio padre”. E Socrate risponde che tale affermazione si risolve nell'enunciare un caso, non un concetto, di ciò che è giusto. A differenza di Socrate, teso alla ricerca dell'idea, il Giudice è tenuto a risolvere i casi concreti: quindi, non meniamo scandalo per questa assenza di con-

cettualismo, anche se il criterio concettuale o dogmatico costituisce, almeno secondo la maggioranza degli operatori del diritto, l'essenza della ricostruzione giuridica.

Vediamo allora se, socraticamente, riusciamo a costruire un concetto e quindi a superare la mera “giustizia del caso concreto”.

Partiamo da una situazione certamente cara a Costanza Maramotti: quell'arte concettuale che si esprime con “performances” e quindi si dissolve nel momento stesso in cui esse si esauriscono.

Un grande fotografo, Claudio Abbate, è riuscito, con l'obiettivo fotografico, a perpetuare famose “performances”: penso, in particolare, allo “Zodiaco”, di Gino De Dominicis, che sarebbe svanito quando dal celebre garage di via Cesare Beccaria in Roma, gestito da quel formidabile gallerista che è ed è stato Fabio Sargentini, vennero rimossi gli emblemi zodiacali assemblati da De Dominicis, molti dei quali viventi (il Leone, la Vergine, il Sagittario, il Capricorno, etc.).

Io ero presente all'evento e ne rimasi molto colpito. Abbate non si limitò a fotografarlo ma ne dette una sua rappresentazione, ripercorrendone l'iter creativo, interpretandolo, riproponendolo: la sua fotografia è un autentico capolavoro e sono molto lieto di averne un esemplare, numerato e firmato, da lui donatomi. Egli fece un'operazione artistica assimilabile a quella dei pittori che, riproponendo un'opera di altro mae-



stro ed intitolandola come omaggio a quest'ultimo, ne hanno in realtà ripercorso e rinnovato l'atto creativo: cosa che avviene anche in musica, come insegna il famoso "Tombeau de Couperin", dedicato da Maurice Ravel al grande compositore francese Francois Couperin, fiorito nel secolo XVIII.

Ed allora, ecco che socraticamente comincia a definirsi un concetto, che vada al di là della soluzione del caso concreto: la elaborazione creativa si ha ogni volta che il fotografo non si limita a registrare il reale, come un qualunque "paparazzo" ma, colpito dalla realtà, cerca di darle un senso che vada oltre la mera occasionalità. In altri termini, cerca di andare all'essenza del reale, non a rappresentarne la mera apparenza.

Ogni volta che la fotografia trascenda l'aspetto esteriore dell'immagine e cerchi di rintracciarne l'essenza, abbiamo una elaborazione creativa.

Chi potrà negare la straordinaria creatività dei ritratti

fotografici realizzati da Gaspard-Félix Tournachon, più noto come Nadar?

Il fotografo coglie con la sua immagine l'essenza intima del personaggio, andando ben oltre il suo aspetto esteriore e, in questo senso, io trovo una straordinaria somiglianza tra le fotografie di Nadar ed i ritratti, soprattutto a disegno, del quasi contemporaneo Ingres, dai quali emerge non solo l'aspetto ma addirittura l'animo del personaggio effigiato.

Il concetto di immagine fotografica creativa può dunque delinearsi come segue: l'immagine che non si limita a registrare il reale, ma vada oltre, individuandone l'intrinseca essenza.

È questa la proposta che io faccio a Costanza Maramotti, come mio sforzo di arrivare ad una formula definitoria in un campo, quello del diritto dei beni culturali, ove il concettualismo trova un terreno arduo, per la resistenza della creatività ad essere imbrigliata entro schemi logici.